

Nota introduttiva (5° volume)

L'area presa in esame dal quinto volume dei *Documenti dell'Abruzzo Teramano* si incentra sulla città di Atri ed il suo territorio dalla costa adriatica alle alture del preappennino, ma comprende anche una larga fascia a ridosso del mare fino alla foce del Pescara.

La ragione di questo "sconfinamento" dai limiti dell'odierna provincia teramana è storica: fino al 1927, quando fu costituita la provincia di Pescara, l'Abruzzo teramano poneva i suoi confini lungo il corso dell'Aterno-Pescara estendendosi all'interno fino a comprendere l'abbazia di San Clemente a Casauria. I limiti cronologici dei «Documenti», che vanno dalla preistoria ad un dipresso all'Unità d'Italia, rendevano di conseguenza impossibile escludere dalla ricerca quest'ampia fetta di territorio abruzzese. Essa, pertanto, sarà oggetto precipuo anche del prossimo volume della Collana.

Quanto all'area di cui si occupa il volume presente, basterà sfogliarne la pagine per avvertirne l'importanza.

Fittamente popolata fin dall'antichità più remota, fu sede di ricchi centri protostorici a giudicare dalle necropoli atriane e da quella, di recente ritrovamento, sui Colli di Pescara. Il periodo italico si segnala per la presenza di un tempio dalle interessanti decorazioni a Colle San Giorgio e per la continuità di vita nell'importante centro di Hatria con la sua straordinaria monetazione agli albori della colonizzazione romana, con i cospicui resti della città romana, fra i quali una felice intuizione di Gaetano Messineo consente di annoverare un nuovo edificio pubblico, il "macellum", e con il villaggio altomedievale di Colle San Giovanni, anch'esso scavato di recente. La ricchezza e la novità del materiale pubblicato si deve alla stretta collaborazione con gli studiosi della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, che tutti ringrazio.

Per l'arco di secoli dal Medioevo al Rinascimento, gli splendori di Atri e di città Sant'Angelo i due centri principali dell'area presa in esame, erano in parte già noti e variamente pubblicati, tuttavia non credo sia azzardato affermare che la ricerca condotta per questa Collana rappresenterà d'ora in avanti un fondamento imprescindibile per chiunque voglia occuparsi di cose d'arte abruzzesi e segnatamente del Teramano.

Da un lato, su argomenti già dibattuti, si fa il punto e si tirano illuminanti conclusioni, dall'altro (e qui i temi sono in numero di gran lunga maggiore) si pubblicano con acribia e dovizia di confronti opere e monumenti finora mai affrontati criticamente o del tutto ignoti alla letteratura specialistica e non. Basti citare, in primis, i saggi di Ferdinando Bologna sugli affreschi della Cattedrale atriana: il "Contrasto dei Vivi e dei Morti", il ciclo di Delitio, arricchito di nuove acquisizioni, l'inedita lettura delle lunette dei portali della Cattedrale e, inoltre, le preziose aggiunte con apporti inediti su Antonio da Atri e sul Maestro di Offida, in appendice alla pubblicazione dei pressoché sconosciuti affreschi di città Sant'Angelo, l'incredibile recupero di un affreschetto del XII secolo di Montesilvano o di un lacerto "svevo" di Silvi.

In prima pubblicazione, ecco poi gli affreschi della navata e della cripta della Cattedrale atriana da parte di Pierluigi Leone de Castris; e, ancora, quanto al monumento, la lettura delle varie fasi costruttive condotta con sperimentata perizia da Francesco Aceto che, nel saggio sulla chiesa e il convento di San Domenico regala agli Atriani e agli studiosi una novità assoluta: l'individuazione della "domus regia" di Federico II, la reggia dove nell'autunno del 1238 l'imperatrice Isabella soggiornò ad Atri.

Il volume affronta anche la pubblicazione di una parte delle opere conservate nel Museo Capitolare atriano. Per la quasi totalità d'esse si tratta del primo studio critico approfondito, che rivede e mette a fuoco le rare citazioni per lo più dovute all'opera instancabile e meritoria del compianto don Bruno Trubiani. Ecco, dunque, sculture, dipinti, trittici e dossali, splendide oreficerie e codici miniati. Si recuperano dati storici, si tratteggiano figure di artisti poco noti o ignorati, si instaurano confronti con altre opere d'arte abruzzesi, a loro volta inedite e in alcuni casi sconosciute anche agli specialisti, si ritrovano le fila che, se spesso portano verso Napoli e il Regno, segnano anche

percorsi verso il nord e l'Europa. Notevoli schede si debbono a tutti i collaboratori del volume che hanno lavorato con grande impegno e che qui sentitamente ringrazio.

Si deve alla stretta collaborazione con la Soprintendenza ai Beni artistici d'Abruzzo se il volume si arricchisce anche di opere provenienti dalla zona presa in esame, ma oggi conservate al Museo Nazionale dell'Aquila. Preziosi i recuperi, come la tavola quattrocentesca con San Michele Arcangelo, proveniente da città Sant'Angelo, magnifico pendant della statua lignea del Santo nella Collegiata alla quale sono state riaccostate le perdute ante lignee dipinte.

Per i secoli XVII e XVIII sono da segnalare, infine, la pubblicazione degli armadi lignei scolpiti da Carlo Riccioni e l'accurato studio dei begli stucchi delle chiese atriane.

Anche in questo volume, il primo capitolo lascia spazio ad argomenti più segnatamente storici: dall'approfondito excursus sulla musica ad Atri tra Medioevo e Rinascimento, all'importante saggio sull'origine degli Acquaviva, con il quale Claudia Voltaggio, unitamente alle "Notizie storiche" raccolte nel consueto *Dizionario* dei paesi allegato al volume, getta nuova luce sulla casata dei duchi d'Atri in epoca medievale e, in particolare, puntualizza e rivede non pochi momenti della storia del Teramano.

Un ringraziamento va, come sempre, ai ricercatori e ai cultori delle memorie dei propri paesi, al cui apporto, scritto o verbale, si debbono "scoperte" e notizie, disseminate nel volume e segnatamente, nel *Dizionario topografico e storico*. Senza di essi mancherebbe l'“anima” di queste nostre contrade.

Luisa Franchi dell'Orto

Teramo, 4 settembre 2001